



Deputati del Movimento 5 Stelle durante una seduta della Camera

FOTO LAPRESSE

«Facciamo come in Germania: sì al governo del Cancelliere»

A. C. ROMA

È necessario modificare la seconda parte della Costituzione per avere un sistema politico più efficace o invece si tratta di un tentativo pericoloso?

«È una domanda che mi sono posto varie volte - spiega il professor Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Consulta -. Spesso si imputano alla Costituzione le difficoltà di funzionamento della macchina statale che sono sotto gli occhi di tutti, a partire dai tempi lunghi delle decisioni politiche. Credo che qualche colpa ce l'abbia la classe politica, i giochi autoreferenziali che spesso determinano le inefficienze del sistema. Lo abbiamo visto in varie occasioni, come l'elezione del presidente della Repubblica: situazioni che sembrano ingarbugliate si sbloccano rapidamente quando c'è una chiara volontà politica. Dunque non è il sistema di elezione del Capo dello Stato che non funziona, come alcuni hanno detto in occasione delle prime votazioni. Quando è stata trovata l'intesa sul nome di Napolitano le procedure previste dalla Costituzione hanno funzionato perfettamente».

Dunque è opportuno lasciare tutto com'è?

«Credo che i meccanismi di funzionamento del sistema parlamentare si possano migliorare, lasciando intatto l'impianto fondamentale. In fondo già ai tempi dell'assemblea costituente erano stati formulati degli ordini del giorno che andavano in questa direzione, e cioè per combattere le degenerazioni del parlamentarismo».

Quali potrebbero essere le modifiche?

«Si potrebbe arrivare a un sistema di governo parlamentare razionalizzato. Penso ad esempio al sistema in vigore in Germania, una forma di governo parlamentare molto efficiente che dà stabilità ai governi, anche nel caso di larghe intese che in quel Paese hanno funzionato molto bene. Si rafforza la posizione del Cancelliere, con il potere di nomina e revoca dei ministri e di guida politica dell'esecutivo. La fiducia infatti è votata al Cancelliere e da un solo ramo del Parlamento. L'altro elemento importante è la sfiducia costruttiva: la sfiducia a un governo può essere presentata solo se c'è contestualmente la proposta di un nuovo governo che sostituisca il precedente».

Ritiene che questo tipo di riforme siano quello che serve all'Italia?

«In questo modo si possono eliminare, ad esempio, le difficoltà che abbiamo

L'INTERVISTA

Piero A. Capotosti

L'ex presidente della Consulta: la deroga al 138 per quanto limitata è un segnale negativo. Presidenzialismo contrario alla nostra cultura



avuto in questi anni, anche in questa legislatura, quando si presentano maggioranze diverse nei due rami del Parlamento. Ormai in quasi tutti gli Stati che adottano la forma di governo parlamentare la fiducia viene data da una sola Camera. L'altra è collegata con il mondo delle regioni e delle autonomie locali».

Il semipresidenzialismo è meno adatto al nostro Paese?

«I sistemi di tipo presidenziale, in particolare quello francese, a mio parere sono contrari alla cultura, alla storia e alla tradizione italiana. Il Capo dello Stato, eletto dal popolo, viene ad assumere anche le funzioni di capo dell'esecutivo. Viene meno quella funzione di garanzia che nel nostro sistema attuale assume il Capo dello Stato. In Francia il presidente non è garante ma soprattutto portatore di un preciso orientamento politico».

Il sistema francese sarebbe rischioso per l'Italia?

«Mi augurerei che non ci fossero pericoli di ritorno al passato, ma questa concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona, che talvolta assume le forme di un super-presidenzialismo, non presenta saldi punti di garanzia. Le garanzie resterebbero semmai affidate alla sola Carta Costituzionale».

È utile la riduzione del numero dei parlamentari?

«Sarebbe un segnale positivo verso l'opinione pubblica, una occasione per risparmiare e per rendere più funzionali le Camere, ma non è questo che risolve i problemi del Paese».

In questi giorni il Movimento 5 stelle sta facendo una dura battaglia contro il ddl costituzionale che modifica in parte l'articolo 138 della Costituzione. Ritiene queste modifiche utili o pericolose?

«Ritengo che siano inutili. Di più, un segnale negativo che rivela come anche la Costituzione possa essere modificata al di fuori delle regole».

In che senso?

«Per modificare la Carta bisogna seguire le procedure previste dal 138. Se questo viene modificato, anche una sola volta, si attacca una garanzia prevista dai nostri costituenti».

E tuttavia si tratta di piccole modifiche: si riduce da 3 a un mese il tempo tra le due letture del Parlamento e si istituisce una commissione bicamerale...

«È vero, si tratta di piccole modifiche e inoltre si estende il referendum anche nel caso di un voto superiore ai due terzi delle Camere sul merito delle riforme. Però si dà un segnale negativo e non capisco per quale ragione si sia voluto derogare al 138».

IL CASO

Il Csm archivia la denuncia di Fitto ai giudici di Bari

Il Csm ha archiviato la pratica che riguardava i giudici del tribunale di Bari che nel dicembre scorso avevano condannato l'ex governatore della Regione Puglia, Raffaele Fitto, a 4 anni di reclusione per corruzione e abuso d'ufficio. Il plenum di Palazzo Marescialli motivato la decisione nei confronti dei giudici, Luigi Forleo, Clara Rita Goffredo e Marco Galesi, in quanto non vi sono «provvedimenti di competenza da adottare». Fitto aveva denunciato «anomalie» nell'«andamento processuale» e una «ingiustificata accelerazione» tanto da giungere alla condanna nel mezzo della campagna elettorale.

l'avvicinarsi della battaglia congressuale del Pd, Gutgeld è l'autore di un documento di una cinquantina di pagine diventato il programma economico di Renzi. Il titolo è emblematico, «Come far ridere i poveri senza far piangere i ricchi». L'economia vista da sinistra è la parola d'ordine del seminario di ieri. L'equità è l'obiettivo dichiarato. «Bisogna uscire dall'approccio dell'emergenza e tentare di lavorare con obiettivi a lungo termine, l'equità sia volano per lo sviluppo» commenta il renziano Nardella. Per Gutgeld crescere e svilupparsi economicamente è possibile in sei mosse.

Quali? Riduzione fiscale di 100 euro al mese per i lavoratori di fascia di reddito medio basse; piano inserimento 500 mila giovani nel mercato del lavoro; riduzione dei costi Rc auto di 4 miliardi e dell'energia di 5 miliardi; riforma fiscale basata su semplificazione e utilizzo di tecnologia; riprogrammazione da zero investimenti e trasferimenti alle imprese e infine potenziamento del fondo di garanzia per le piccole-medie imprese. Ma con quali soldi si può fare tutto ciò?

Gutgeld ha le idee chiare: una spinta potrebbe arrivare dall'aumento del recupero dell'evasione fiscale con la fatturazione elettronica, la tracciabilità dei pagamenti e la riduzione dell'uso del contante.

Un altro cavallo di battaglia sono le dimissioni delle caserme, aziende di Stato e municipalizzate, la vendita agli inquilini delle case popolari. Si tratta di un patrimonio stimato tra i 30 e i 50 miliardi di euro.

Tagliare la spesa pubblica senza distruggere il welfare è possibile con cambiamenti strutturali nella sanità, va ripensata l'assistenza e il modo di curare, per esempio i malati cronici possono essere seguiti a casa e non in ospedale con la telemedicina. «La qualità degli investimenti nel nostro Paese è pessima - ha affermato Gutgeld - investiamo 20 ml in più rispetto alla media europea ma lo facciamo male». Mentre Profumo, parlando di industria, punta sulle medie e grandi imprese. E Landi sottolinea la necessità di una razionalizzazione delle spese sanitarie.

Un partito non è un'associazione di liberi pensatori

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Chi ha la pazienza di seguire il caotico dibattito che si svolge non solo su *L'Unità* ma su tutti i mezzi di comunicazione, tra i soliti esponenti del Pd, è colpito dal fatto che tutti dicono che occorre discutere sui «contenuti» della politica e tutti parlano solo delle «regole». Occorre dire che una ragione c'è e l'ha messa bene in evidenza Ilvo Diamanti in un articolo apparso su *Repubblica* (lunedì 28 luglio), con un titolo discutibile, «Primarie aperte per non chiudere il Pd». Diamanti, giustamente, nota che la discussione sulle regole attiene anche ai valori di riferimento di un partito. Le regole, di cui si parla nel Pd, sono parte dello Statuto di una forza politica e quindi esprimono la sua vocazione politica-culturale. Ieri sul *Corriere* ho letto l'editoriale di Galli Della

Loggia, il quale con asprezza polemica nei confronti dei dirigenti del Pd, esprime lo stesso concetto, ma nel suo argomentare arriva a conclusioni opposte a quelle sintetizzate dal titolo dello scritto di Diamanti.

Ho più volte detto che non ho aderito al Pd proprio perché nasceva senza una chiara base politico-culturale e quindi non mi stupisce il fatto, come osserva Galli Della Loggia, che oggi c'è chi sostiene che le primarie «aperte» sono la carta d'identità del partito. Scrive Diamanti: «Le primarie (nel Pd) hanno costituito una sorta di rito fondativo che radica la legittimazione del partito, prima

...

Un segretario eletto solo dagli iscritti? Oggi sembra arretrato, io credo sia un chiarimento democratico

ancora delle leadership, sul coinvolgimento dei militanti, ma anche degli elettori». Ma il coinvolgimento attiene solo al voto da dare al candidato (per segretario o/e per il governo) che espone una linea più condivisibile o, come dicono tanti, in grado comunque di vincere nella competizione elettorale. Quindi non esiste un coinvolgimento né degli iscritti né degli elettori nel dibattito politico-programmatico, nell'elaborazione delle piattaforme elettorali, nella scelta di una linea politica.

Galli ha ragione quando ricorda che massimalismo o riformismo, giustizialismo o garantismo, non sono categorie morte, eredità del passato, ma realtà presenti nel Pd. Quindi occorre che si definiscano correnti di pensiero con precisi contenuti, si svolgano dibattiti e confronti, ma un partito di governo non è un'associazione di «liberi pensatori» dove si possono sputare sentenze su tutto e su tutti, votare o

non votare le decisioni democraticamente assunte a maggioranza negli organi dirigenti e nei gruppi parlamentari. E il dissenso deve essere reso pubblico e può organizzarsi per contendere la guida del partito. La differenza tra il partito personale e padronale di Berlusconi, o il partito telediretto e telecomandato di Grillo e Casaleggio, sta proprio nella partecipazione attiva e consapevole che conta nelle decisioni degli iscritti. Un partito dove vi sono maggioranze e minoranze, dichiarate e operanti.

Questa scelta può fare acquisire una identità su regole e contenuti, dato che solo un congresso con un largo dibattito, che inevitabilmente interesserà e coinvolgerà tante persone che non sono iscritte, può definire anche la strategia e la prospettiva del partito nella società in cui viviamo e in quella che vogliamo. Questo non significa che non ci siano momenti e questioni da sottoporre anche al giudizio degli

elettori, con dei referendum e altre forme di coinvolgimento.

Capisco che oggi eleggere il segretario con la partecipazione solo degli iscritti può apparire un arretramento democratico. Io penso che sia un chiarimento democratico e un momento essenziale perché il Pd, con un confronto aperto, si qualifichi come un partito nuovo di stampo europeo. Per la competizione elettorale, il centro-sinistra dovrà invece indire le primarie, coinvolgere gli elettori e definire regole chiare.

P.S. Data la mia età e la straneità alle competizioni elettorali interne ed esterne ai partiti, vorrei dare un modesto e disinteressato consiglio ai giovani Civati, Puppato e altri, coccolati e anche sponsorizzati dal Fitto. Quel gruppetto ha sponsorizzato Di Pietro, che si è spento, De Magistris, che si è inguaiato, Ingroia, che si è affossato, sta accarezzando Grillo, che è già in calo. Fate attenzione.